

817 LA STAMPA P 39

L'«emerito» Debernardi andrà in Burkina Faso

Olivero vescovo di Pinerolo «Incontrerò il pastore valdese»

Monsignor Derio Olivero, 56 anni, vicario generale della diocesi di Fossano, originario di Centallo in provincia di Cuneo, è il nuovo vescovo di Pinerolo. A ottobre prenderà il posto di monsignor Pier Giorgio Debernardi, il vescovo cana-

vesano, che lascia la diocesi pinerolese dopo 19 anni, compresa la proroga dell'incarico decisa dal Papa e «sottoscritta» dalla comunità valdese che incontrerà per l'ultima volta nel sinodo di fine estate. Monsignor Olivero, già responsabile della pa-



Monsignor Derio Olivero

storale giovanile e del seminario della diocesi fossanese, vuole incontrare il pastore valdese «per proseguire quel dialogo di cui mons. Debernardi si è reso protagonista, con risultati importanti per entrambe le comunità». Monsignor Debernardi, da parte sua, ha annunciato che continuerà a svolgere la sua attività di vescovo emerito di Pinerolo nella missione del Burkina Faso.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

«Troppi stranieri senza sbocchi Facciamo di più per aiutarli»

3 domande a

Mauro Mergola
parroco

«Rispetto al passato, nel parco del Valentino si percepisce meno sicurezza». Don Mauro Mergola, parroco di largo Saluzzo, conosce meglio di chiunque altro virtù e problematiche di un quartiere vivace e complesso come San Salvario. E ha una prospettiva privilegiata anche sul parco lungo il Po. Al cui interno, dice, «è cresciuto il numero di aggressioni. Così come è aumentato il numero di stranieri che vendono droga».

Come lo spiega?

«È inevitabile in un luogo di aggregazione come il Valentino, in cui c'è molta richiesta. Sono sempre più numerosi gli stranieri senza sbocchi, cui non viene proposto un valido progetto di accompagnamento. Così finiscono per essere attratti dal guadagno facile e dalla delinquenza: nella parte della collinetta, su corso Vittorio, è sempre più forte la presenza di spaccio e riciclaggio».

La soluzione?

«Non va dimenticato che chi affronta situazioni difficili è portato a sua volta ad assumere sostanze. E di conseguenza a diventare violento. Il Valentino ha bisogno di una presenza educativa costante. Serve una proposta alternativa ai giovani che possono diventare una minaccia».

È l'oratorio?

« In questa direzione il San Luigi si muove da anni con il suo "Spazio anch'io", che nel parco intercetta i giovani più problematici con laboratori socio-culturali e attività sportive. Ma bisogna fare di più. Anche la politica deve dare un contributo maggiore».

[PF. CAR.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Operazione della Guardia di Finanza

La truffa dei videopoker truccati
Oltre 28 milioni di incassi in nero

Il blitz in tutta Italia
Tra Torino
e provincia
coinvolti 1400 bar

IRENE FAMÀ

All'ente certificatore presentavano schede per le slot machine perfettamente in regola, ma, una volta superati i controlli, le sostituivano con altre «taroccate». In questo modo i truffatori potevano appropriarsi del 50% delle vincite dei giocatori e ottenere un guadagno di oltre 28 milioni di euro all'anno. Hanno puntato sulla «dea bendata». Ma la fortuna gira. E dodici persone sono state denunciate dai militari della Guardia di Finanza di Torino per frode informatica e falso in dichiarazione di atto pubblico. Ora rischiano sino a cinque anni di reclusione.

Le indagini

L'operazione «Sfinge», coordinata dal pm Alessandro



Dodici persone indagate

Gli investigatori stanno valutando la posizione di 16 gestori torinesi che hanno installato queste slot nei loro locali

Aghemo, ha preso il via nel settembre scorso, quando, durante dei controlli di routine, le Fiamme Gialle hanno rilevato anomalie in alcune macchinette installate in locali di Torino. Da lì sono iniziate le indagini che, con la collaborazione della Direzione generale delle dogane e dei mono-

poli di Roma e della Sogei Spa, hanno portato al sequestro di oltre duemila videoslot in tutta Italia, di cui una trentina a Torino e Provincia. Erano piazzate in 1400 bar, pub, ristoranti, sale scommesse, circoli ricreativi di tutto lo Stivale. Circa il 2% in città, tra cui anche un'associazione cultu-

rale nella zona ovest della città. La responsabilità dei gestori delle macchinette, per la precisione 435 (sedici torinesi) è ancora da verificare e la loro posizione è al vaglio degli inquirenti. Che li stanno ascoltando uno ad uno. La maggior parte sostiene di essere all'oscuro della faccenda. «Non ne sapevano nulla», dicono. «Noi non controlliamo mica i software delle slot».

Il produttore

Più chiara, agli occhi della Guardia di Finanza, è invece la responsabilità del produttore delle schede farlocche, una società con sede ad Alessandria, e degli undici produttori e distributori delle macchinette, di cui due della provincia torinese e gli altri milanesi, bolognesi, veronesi, vicentini, romani e napoletani. Loro sembrerebbero aver organizzato la frode: aver prodotto e commercializzato le videoslot, raggirato i controlli e guadagnato illecitamente milioni di euro. Un azzardo progettato a tavolino. Che, però, non si è concluso con un Jackpot.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

NICHELINO - SETTANTA POSTI DI LAVORO NELLA NUOVA CASA DI RIPOSO

NICHELINO - Oltre 70 persone troveranno un posto di lavoro nella nuova casa di riposo di viale Rimembranza, la cui apertura è prevista per novembre. È stato presentato ieri in Comune il protocollo d'intesa, che porta sul territorio una buona boccata d'ossigeno sotto l'aspetto occupazionale, legata alla nuova residenza per anziani. Presenti tutti gli attori che hanno permesso il

risultato: Comune, Agenzia Piemonte Lavoro, Centro per l'impiego di Moncalieri, Regione, il gruppo Gheron che ha investito nella struttura e la cooperativa Med Services. Dal 10 luglio si potranno inviare le candidature: via cartacea presentando il proprio curriculum al centro per l'impiego di Moncalieri in corso Savona 10/D dal lunedì al venerdì con orario 9-12, oppure on line

all'indirizzo di posta elettronica impmonc@cit-tametroplitana.torino.it specificando in oggetto la dicitura "Rsa Nichelino". Il termine della raccolta sarà il 30 settembre. «Tutto è stato fatto in totale trasparenza e così continuerà a essere - ha detto l'assessore al Lavoro del Comune, Fiorio Verzola -, una selezione aperta a tutti e che si basa sulle reali competenze per le figure ricer-

cate: come infermieri, oss, personale di cucina». «Questo è un piccolo grande passo per dare un futuro alle famiglie anche della nostra città - ha aggiunto il sindaco Giampiero Tolardo -, Nichelino ha dimostrato che si può rispondere alla richiesta di maggiori servizi». Presente anche l'assessore regionale, Gianna Pentenero.

[m.ram.]

8/7 p23

CONTRASTO

La città e i grandi eventi

Lo sport risorsa turistica In Comune un "albo" per le gare da sostenere

A ogni manifestazione sarà attribuito un punteggio per accedere a servizi, contributi, uso delle piazze



ASSESSORE

Roberto Finardi, assessore allo Sport. Ora è responsabile anche della polizia municipale

I grandi eventi passano dallo sport. A fine luglio ci sarà la presentazione dei Masters Games europei del 2019, rassegna che il Comune di Torino e la Regione, dopo i dubbi iniziali dovuti ai costi, sono riusciti a portare a casa. L'appuntamento dovrebbe portare a Torino oltre diecimila persone, tra atleti over 35 e accompagnatori, con una ricaduta stimata tra i 15 e i 20 milioni di euro. Basta guardare il calendario eventi per capire che lo sport rappresenta un volano turistico economico importante per la città che ha ospitato le Olimpiadi invernali del 2006. Un richiamo che ha moltiplicato, soprattutto nell'atletica, il numero di eventi. Tanto che è in dirittura d'arrivo un regolamento del Comune, concordato tra l'assessore allo Sport, Roberto Finardi, e gli organizzatori principali di gare, per definire quali sono gli appuntamenti che meritano più attenzione. Insomma, Palazzo Civico non vieta nessun evento, ma sostiene quelli che più meritano di essere appoggiati. «Ci sarà un punteggio che verrà assegnato ad ogni evento in base al quale, ad esempio, si avrà diritto o meno a utilizzare le piazze pubbliche e ad avere determinati servizi — sottolinea Finardi — I criteri interessano la storicità, il numero di partecipanti, le capacità organizzative e il valore tecnico e sociale».

«Le persone hanno voglia di fare attività — sottolinea Simone Oneglio del Team Marathon — sicuramente

è una cosa utile per la città, un volano per il turismo e per il commercio. Noi siamo convinti che eventi come la Maratona di Torino, ma non solo, debbano essere uno strumento per la città, uno strumento anche per fare turismo. Noi siamo a disposizione». In passato si era calcolato che la Turin Marathon generasse 47 euro a persona di ricadute. Il 70 per cento dei partecipanti viene da fuori Torino. «Il nostro obiettivo è di incrementare di nuovo gli iscritti, di riportarli ai 4.500, rispostando la data da ottobre alla seconda settimana di novembre. Il periodo migliore». Alessandro Giannone di Base Running, organizzatore della Mezza Maratona Santander ma anche della recentissima VaLentino e di tante altre competizioni di successo, sottolinea che «bisogna evitare le sovrapposizioni — dice — Proprio perché lo sport è un volano, gli eventi grossi non possono avere lo stesso peso di quelli più piccoli. Avere questo regolamento aiuterà a fare chiarezza». Secondo Giannone, «il running è in continua evoluzione, ma le corse forse sono anche troppe e il rischio è quello di disperdere atleti e forze. E c'è il rischio di creare problemi alla città: per i servizi e l'irritabilità dei cittadini che non partecipano e sono costretti a modificare le proprie abitudini». Motivo per cui l'assessore Finardi vuole mettere ordine con un regolamento ad hoc.

(d.lon.)

LE SFIDE DELL'INTEGRAZIONE

il caso

GABRIELE MARTINI
TORINO

Permesso di soggiorno speciale ai migranti che lavorano La rivoluzione parte da Torino

Il prefetto risponde alle aziende che chiedevano di poterli assumere
I profughi ottengono la protezione umanitaria: "Passiamo dal buio alla luce"

Torino diventa capofila nella sfida dell'accoglienza ai migranti rilasciando il permesso di soggiorno a chi ha un posto di lavoro. La svolta ha riguardato finora oltre trenta profughi, mentre altri venti sono in attesa che si concluda l'iter burocratico. È la prima volta che in Italia la protezione umanitaria viene concessa in modo così organico come coronamento di percorsi d'integrazione virtuosi.

Questa storia comincia quattro mesi fa. A inizio marzo cento aziende torinesi scrivono una lettera al prefetto Renato Saccone, alla sindaca Chiara Appendino e al governatore Sergio Chiamparino. Ristoratori, agricoltori, artigiani, commercianti e cooperative avanzano una richiesta precisa: «Metteteci nelle condizioni di assumere i migranti». Che significa: fornite a queste persone i documenti per poter restare in Italia legalmente. Nella lettera non c'è traccia di buonismo: «Questi ragazzi - si legge - hanno imparato un mestiere e sono diventati risorse fondamentali per le nostre imprese.

Chiediamo solo di poter proseguire il percorso intrapreso». Un percorso che spesso viene interrotto dal diniego alle domande di asilo. Le commissioni territoriali e i tribunali chiamati a valutare le richieste di protezione, infatti, non prendono in considerazione la situazione lavorativa del migrante. L'Italia accoglie chi fugge da persecuzioni, torture o guerre. Non chi si è integrato e ha trovato un impiego.

La risposta delle istituzioni alla lettera delle imprese si è fatta attendere per qualche settimana, ma è arrivata. Con un'iniziativa senza precedenti il prefetto ha chiesto alla commissione territoriale di esaminare le nuove domande di protezione avanzate dai profughi alla luce della loro situazione attuale. «Abbiamo valutato ogni istanza reiterata. In tutti i

1

**I tirocini
I migranti
avevano
svolto stage
nelle aziende
come parte
dei progetti
d'inserimento**

casi la risposta alle esigenze produttive è stata accompagnata da una puntigliosa verifica dei presupposti giuridici», commenta Saccone. E così i primi trenta migranti, che si erano visti respingere le domande d'asilo, hanno ottenuto i documenti necessari per rimanere in Italia. Per tutti la formula scelta è stata quella della protezione umanitaria (la durata è due anni), una forma residuale per quanti non hanno diritto allo status di rifugiato.

2

**Diniogati
Le richieste
d'asilo erano
state respinte
e i migranti
stavano per
diventare
clandestini**

I decreti della commissione territoriale motivano il rilascio dei permessi di soggiorno con il riconoscimento dei «percorsi di integrazione sociale attraverso gli inserimenti lavorativi». «Non è affatto una forzatura, tutto è avvenuto a norma di legge. Finalmente su questo tema si sta facendo strada un nuovo indirizzo giurisprudenziale», spiega Lorenzo Trucco,

3

**La lettera
Le aziende
avevano però
scritto alle
istituzioni.
La richiesta:
permetteteci
di assumerli**

avvocato e presidente dell'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione.

Il cambio di passo di Torino finora è rimasto sotto traccia, ma si tratta di una decisione senza precedenti per quanto riguarda le politiche di accoglienza in Italia. Dietro la svolta voluta dal prefetto c'è il lavoro instancabile di SenzaAsilo, rete di operatori ed enti impegnati nei progetti di accompagnamento sociale dei rifugiati. «Speriamo che sia l'inizio di un percorso proficuo e che altre città possano seguire l'esempio torinese», auspica Anna Bertrand, una delle responsabili.

4

**I documenti
La commissione
ha esaminato
le nuove
domande e
concesso
la protezione
umanitaria**

I più soddisfatti sono i migranti. Per esprimere la loro gratitudine hanno inviato una lettera al prefetto Saccone: «Questa regolarizzazione per noi significa un passaggio dal buio alla luce, che ci garantisce un futuro migliore», scrivono.

Amazou, Jobe, Traore, Niakate: le loro storie si somigliano. Dopo i dinieghi alle loro domande d'asilo, stavano per diventare fantasmi. Presto avrebbero avuto tra le mani un foglio di via che gli avrebbe intimato di lasciare il territorio nazionale entro sette giorni. Ma nessuno di questi ragazzi l'avrebbe fatto. Sarebbero sprofondati nella zona grigia della clandestinità. Senza diritti né doveri. È andata diversamente: si è deciso di non buttare alle ortiche gli sforzi fatti per integrarli. Ora per questi ragazzi si concretizza il sogno di una vita normale: «Il risultato di questa procedura ci porta oggi a sentirci cittadini - scrivono - e ad essere più partecipi ed attivi nella società piemontese». La conclusione della lettera di ringraziamento suona come un impegno sincero: «Rimane quindi a noi il compito di proseguire questo percorso d'integrazione nel rispetto dei valori e delle leggi della Repubblica Italiana».

Il nuovo Centro congressi

Area ex Westinghouse Via libera a Esselunga

Arriva l'autorizzazione commerciale. Per avviare il progetto manca il Tar

ANDREA ROSSI

Era il tassello mancante. Ora c'è. E, dunque, perché il progetto centro congressi sull'area ex Westinghouse possa decollare adesso manca soltanto il verdetto dei giudici del Tar, davanti a cui martedì si terrà l'udienza decisiva per sbloccare una partita ferma da tre anni e mezzo.

Ieri la Conferenza dei servizi ha dato a Esselunga l'autorizzazione commerciale per realizzare una struttura di vendita di 4.500 metri quadrati. Regione, Città metropolitana e Comune di Torino hanno espresso parere favorevole.

Era l'ultimo atto formale necessario: la procedura urbanistica si è conclusa, e così la Valutazione ambientale strategica. Dal punto di vista amministrativo il progetto presentato da Amteco&Maiora e firmato dallo Studio Rolla ha tutte le carte in regola. Sull'ex Westinghouse sorgerà un Centro Congressi da 5 mila persone, un albergo con circa 200 camere nel contesto della ristrutturazione della ex fabbrica Nebiolo, la ristrutturazione della manica dell'ex Caserma Lamarmora, 1.200 posti auto in parcheggi interrati.

Il tutto su un'area di 20 mila metri quadrati, un vuoto urbano che dopo il 2011 la Città ha



5 mila posti
Sull'area ex Westinghouse sorgerà un centro congressi da 5 mila posti con hotel da 200 stanze parcheggi e centro commerciale

deciso di colmare e che nel 2013 ha visto chiudersi la gara pubblica con la vittoria di Amteco&Maiora. La cordata, che si è presentata in tandem con Esselunga, ha ceduto nelle scorse settimane a Brainscapital, società di consulenza torinese, l'area destinata alle attività congressuali. È stata

creata una newco (Centro Congressi Torino Metropoli spa) che ha incaricato il Politecnico di progettare un centro congressi innovativo. Un hangar, «in grado di modificarsi a seconda delle diverse esigenze dettate dagli eventi», spiegano i progettisti guidati dal professor

Matteo Robiglio del Politecnico. Da questo punto di vista l'elemento cardine del nuovo edificio è la flessibilità degli spazi che assicura un «elevato grado di multifunzionalità attento anche alle esigenze del mondo universitario». Il centro congressi, che si chiamerà T-Hub, avrà a disposizione 5 mila posti.

Ora tutto dipende dal Tar, cui a inizio 2014 - subito dopo l'aggiudicazione della gara - si è rivolta la cordata rivale di Amteco&Maiora, cioè Novacoop. Dopo tre anni e mezzo di ricorsi, invio di documentazione aggiuntiva e rinvii, i giudici hanno fissato l'udienza di merito martedì. In quella

sede si confronteranno le ragioni del Comune, che ha gestito la procedura di gara e di Novacoop che la contesta, con Amteco nel ruolo di vincitore in attesa del via libera. Se i giudici dovessero rigettare il ricorso l'investimento è pronto a partire. In caso contrario rischia seriamente di naufragare. Non a caso Amteco non sta pagando al Comune il saldo per l'acquisto dell'area. Sui 19,7 milioni che la Città dovrebbe ricevere finora ne sono arrivati solo 8. I restanti 11,7 avrebbero dovuto essere versati entro il 31 gennaio 2017, data poi slittata prima al 31 marzo e quindi al 30 aprile.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STORIA

I clochard si fanno il sindacato

PIER FRANCESCO CARACCIOLIO

ATorino nasce l'Associazione italiana persone senza dimora (Aipsd). Una realtà «dal basso», costituita e gestita dagli stessi clochard. Sono stati loro, gli «invisibili», spesso ai margini della società, a chiedere attenzione. Dando vita a un soggetto concreto, che dialoghi con le istituzioni e promuova progetti volti a sensibilizzare e migliorare la condizione di chi vive in strada (secondo l'Istat sono 1729 i clochard a Torino, oltre 50 mila in Italia). Il tutto a livello cittadino e, più avanti, anche nazionale, col sostegno della Fiopsd (Federazione organismi per persone senza dimora). L'associazione è stata presentata ieri alla Casa del quartiere di San Salvario. Marco, 50 anni, e Antonio, 57, hanno illustrato le iniziative già messe in programma, le prime a costo zero (a breve sarà aperto un conto corrente per ricevere donazioni). Fabio Versaci, presidente del Consiglio comunale, si è impegnato a promuoverle. Parliamo della redazione di una «carta dei diritti» delle persone senza dimora, che - dopo un sondaggio tra i clochard della città - sarà portato all'attenzione delle istituzioni. Ma l'Aipsd pensa anche a un piano di sensibilizzazione dei più giovani, attraverso incontri e conferenze nelle scuole. Infine, propone l'istituzione di una giornata alla memoria delle persone morte per assideramento.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

COLPO DI SCENA NEL CASO DELLA RAGAZZA CHE ACCUSA LA MADRE

La sposa bambina: "Ho inventato tutto"

CARLOTTA ROCCI

«**E**RA TUTTA una bugia». Ascoltata nella sala per le audizioni protette in tribunale a Torino, davanti al gip Edmondo Pio, Rashida, la ragazzina egiziana di 15 anni che aveva accusato la mamma di volerla costringere a sposare un uomo di 10 anni più vecchio, ha ritrattato il racconto fatto a febbraio, in lacrime, nell'ufficio del preside della sua scuola. «Voglio tornare a casa. Mi manca mia mamma», ha proseguito la ragazzina che da oltre 4 quattro mesi vive

in comunità.

Nemmeno ieri, in tribunale — chiusa nella stanzetta con i vetri a specchio con il gip e la curatrice Giuseppina Mauri — non ha incontrato gli occhi della madre che ha assistito all'incidente probatorio disposto dal giudice. Con la donna c'erano il suo avvocato Luca Guglielmotto e il pm Dionigi Tibone che sostiene l'accusa di maltrattamenti.

La donna ha sempre sostenuto di non aver mai costretto la figlia a sposare qualcuno. Rashida però aveva fatto un racconto molto dettagliato agli operatori di

Telefono Azzurro e alla polizia. In lacrime aveva sostenuto che la madre l'avesse minacciata di spedirla in Egitto dalla suocera se non avesse accettato il fidanzamento. Al giudice l'adolescente ha spiegato di essersi inventata tutto dopo la morte del padre e una delusione d'amore, una storia finita con un ragazzino in Egitto. La nuova versione di Rashida, però, almeno per ora non cambia nulla. La ragazzina resta in comunità e le indagini proseguono. Gli investigatori confronteranno il nuovo racconto con il materiale raccolto nell'indagine.

ORLANDO ■ INTERNET TORINO.REPUBBLICA.IT ■ E-MAIL: TORINO@REPUBBLICA.IT ■ SEGRETERIA DI REDAZIONE TEL. 011/5169611 ■ FAX 011/533327 DALLE ORE 9.00

8/7 PI REPUBBLICA

“Noi, piemontesi grandi lavoratori spesso insoddisfatti”

E' la fotografia della regione che esce da una ricerca commissionata dagli artigiani di Cna per l'assemblea

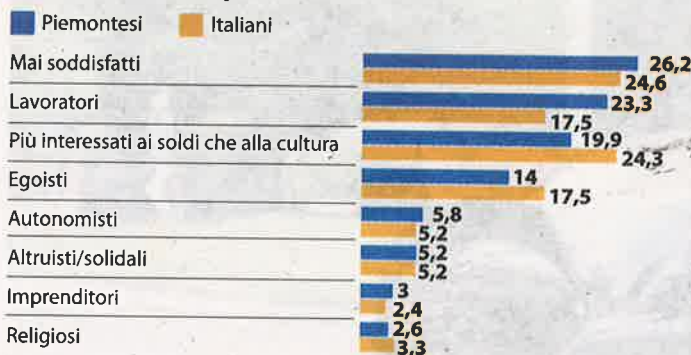
STEFANO PAROLA

I PIEMONTESI? Grandi lavoratori. Almeno, loro si vedono così. E poi non sono mai del tutto soddisfatti. «Sono le due caratteristiche che più li differenziano dal resto degli italiani», spiega Daniele Marini, sociologo dell'Università di Padova. Il docente ha realizzato una piccola ricerca su come si vedono gli abitanti della regione subalpina e ne ha presentato i risultati ieri durante l'assemblea di Cna Piemonte.

L'insoddisfazione è uno dei tratti distintivi più citati: la indica il 26,2 per cento degli intervistati, contro il 24,6 per cento registrato a livello nazionale. E subito dopo c'è l'attitudine al lavoro, indicata dal 23,3 per cento dei piemontesi contro il 17,5 nazionale. Ma dalla ricerca di Marini emerge pure che, rispetto al resto d'Italia, chi vive a Torino o nel resto della regione si ritiene meno interessato ai soldi che alla cultura e anche meno egoista.

Cosa c'entra tutto questo con l'assemblea dell'associazione artigiana? La Cna Piemonte ha dedicato il suo incontro al tema del Nord-Ovest perché «a noi è chiaro da tempo che la competizione si gioca non soltanto e non tanto tra le imprese, ma tra sistemi territoriali», come spiega Fabrizio Actis, che ieri è stato confermato come presidente della confederazione. «Lo sviluppo di un'area più ampia è un fattore molto concreto per le piccole e medie imprese, che però vanno incluse maggiormente in questo processo», sottolinea Filippo Provenzano, il segretario di Cna Piemonte.

Come si vedono i piemontesi



Quanto pesa a livello economico...

% di persone che rispondono "molto" o "moltissimo"



Quanto pesa a livello politico...

% di persone che rispondono "molto" o "moltissimo"



Il sociologo Marini ha dunque raccontato come si vedono gli abitanti della regione, ma anche quali regioni confinanti ritengono più affini. Il risultato è curioso: il 28 per cento dei piemontesi indica la Lombardia, il 17,6 l'Emilia Romagna e l'11,6 la Toscana. La Liguria è sotto il 10. «Probabilmente la considerano già parte del Piemonte», scherza il governatore Sergio Chiamparino, anche lui ospite dell'assemblea. Altra caratteristica dei piemontesi: rispetto alla media italiana, sono consapevoli del peso economico della loro regione, mentre sono scettici sul suo peso politico.

«Il Nord Ovest avrebbe bisogno di un nuovo modo di narrare», dice Marini. Chiamparino concorda e evidenzia che l'area è «strategica dal punto di vista della logistica». Per questo, spiega, «abbiamo predisposto una socie-

tà di Finpiemonte che si occuperà di investimenti in questo settore e coinvolgerà i privati».

Il sociologo Marini: “La gente è conscia del peso economico dell'area, ma appare scettica sul peso in campo politico”

Inevitabile, quindi, parlare di Torino-Lione: «Ci sono in ballo 5,5 miliardi di appalti, che posso-

no essere un'opportunità anche per le Pmi italiane. Ma attenzione: non siamo di fronte al sistema tradizionale, bisogna creare consorzi», avverte il senatore Pd Stefano Esposito, che teme che dopo le prime gare le aziende italiane vengano tagliate fuori da concorrenti francesi, inglesi o tedeschi. «Le imprese devono costruire soggetti sufficientemente forti», rimarca Chiamparino.

Il presidente di Cna Piemonte però sottolinea: «I grandi progetti sono importanti, ma non ci sono solo quelli. Gli amministratori devono portare avanti le piccole opere, devono aggiustare le scuole e contrastare il dissesto idrogeologico», evidenzia Actis. An-

che la consigliera regionale di Forza Italia Claudia Porchietto ricorda le condizioni delle strade del Canavese e attacca: «Nei rapporti con Roma veniamo sistematicamente dopo le altre Regioni».

Chiamparino non ci sta e fa l'elenco delle infrastrutture cui sta lavorando: il completamento della Asti-Cuneo, la “Pedemontina” di Biella, l'elettrificazione della ferrovia Biella-Santhià. Poi fa notare che sulla logistica ci sarà da battere con i lombardi, che «tendono a tirare di più le cose dalla loro parte» rispetto ai liguri. Però, dice, «abbiamo dimostrato che con i milanesi si può vincere: vedasi il Salone del libro».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Viaggio tra i viali del Valentino

Tra spaccio e degrado nel parco della paura

«Tutto a posto?». «A posto». «Hai bisogno di qualcosa?». «Sto bene, grazie». Per raggiungere il Fluido, uno dei pochi locali ancora aperti la sera nel Parco del Valentino, bisogna destreggiarsi tra almeno una ventina di ragazzoni annoiati, che se ne stanno in piccoli gruppetti sul prato ai bordi dei viali poco o per nulla illuminati. Da qualche tempo durante il giorno non si vedono più le distese di asciugami colorati che fino allo scorso anno popolavano il pratone: che sia per un picnic, per far giocare i bimbi o portare a spasso il cane, in tanti evitano per non dover subire il coro di «Tutto a posto?». Chi conosce il quartiere ha ormai imparato a cambiare strada, mentre chi vuole comperare un po' d'erba o altro sa benissimo dove andare. La clientela è variegata, molti sono ragazzini che possono approfittare della sensazione di totale anarchia che regala una collinetta popolata da una cinquantina di giovanissimi pusher.

La notte è peggio. Le richieste si fanno più insistenti, il buio mette paura. C'è qualcuno che per far voltare le ragazze le apostrofa con il verso del micio, qualcun altro che replica a un «No» un poco più sgarbato con parole pesanti. La regola non scritta per chi

la sera vuole godere del lungo Po - impresa ardua, considerato anche il vuoto dei Murazzi - è allungare la strada pur di non attraversare il parco. Fuori dal locale tutti hanno una storia da raccontare, come due amiche che si sono avventurate a piedi dal Castello. Si aspettavano una passeggiata tranquilla, ma sono state seguite da due inglesi ubriachi. Hanno allungato le mani, loro si sono messe a correre. Intanto tre volanti della polizia continuano a gi-

rare per tutto il parco con le sirene spiegate, abbassano il finestrino e chiedono: «Avete sentito una ragazza urlare?».

In cima alla classifica ci sono la passeggiata lungo il Po, il viale che corre parallelo a corso Massimo d'Azeglio e, manco a dirlo, l'ormai celebre collinetta dello spaccio all'angolo con corso Vittorio. Sono queste le zone franche del Valentino. Dove è meglio trovarsi a passare in gruppo piuttosto che da soli, per non finire facili prede di molestatori. E i brutti incontri si possono fare anche in pieno giorno. Lo sa bene Luisa, 35 anni, che dopo le ultime esperienze dice: «Io, da sola, al Valentino non ci vado più». Già nel giugno di un anno fa e senza motivo, se mai ce ne può essere uno, aveva rimediato uno sputo in faccia da uno sconosciuto. «Un ma-

grebino, avrà avuto meno di 40 anni. Era notte fonda e tornavo alla macchina insieme a un'amica - racconta -. Si è avvicinato come per chiedere qualcosa e poi ci ha aggredite». A Luisa è andata bene. Chi era con lei, invece, è stata presa a calci nelle costole. Mercoledì scorso, invece, si è trovata davanti un uomo completamente nudo. Cosa faceva? «Ballava. Era nel prato di fronte al chiosco poco distante dall'Imbarchino - chiuso -. Erano le sette del pomeriggio. Evidentemente quel ragazzo aveva dei problemi, non era aggressivo, ma queste cose ormai succedono nell'in-

differenza generale, come se fosse una cosa normale».

Già, ma non è normale che uno dei più grandi giardini della città venga percepito da turisti e residenti come il «parco della paura». Ed è altrettanto evidente che c'è una sola attività che

73

arresti

Le persone fermate dai carabinieri per droga e rapina nel 2017

al Valentino prosegue senza sosta, indifferente alle stagioni: lo spaccio di droga. Dall'inizio dell'anno i carabinieri hanno sequestrato più di mille dosi. Nelle ultime settimane sembra andare per la maggiore il crack, derivato dalla cocaina che aggredisce il sistema nervoso ed è noto per aumentare gli istinti violenti. Anche i nu-

meri degli arresti sono alti. Da gennaio ad oggi, sono state 73 le persone fermate per rapina - una quindicina le vittime accertate - e spaccio. Eppure l'esercito dei pusher che controlla la «piazza» del Valentino sembra non indebolirsi mai, nemmeno dopo le retate. La ragione è che spesso, dopo la convalida degli arresti, gli spacciatori tornano subito a piede libero. L'ultimo esempio? Venerdì i carabinieri della San Carlo hanno bloccato un nigeriano di 29 anni. Aveva appena nascosto, tra gli scaffali di un minimarket di San Salvario, 114 dosi di eroina e cocaina. Pregiudicato già finito nei guai, sempre a Torino e per reati specifici, trascorse 48 ore è stato rimesso in libertà con l'obbligo di presentarsi tutti i giorni in caserma per la firma di rito.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

NO COPIA A STAMPA p49

Pinerolo, il nuovo vescovo è monsignor Derio Olivero

Cinquantasei anni, vicario generale di Fossano subentra a Debernardi che lascia per limiti d'età

CHIARA GENISIO

Nuovo vescovo per Pinerolo. Monsignor Derio Olivero subentra a Piergiorgio Debernardi che lascia la guida della diocesi a 77 anni, per raggiunti limiti di età. L'annuncio è stato dato ieri allo scoccare delle ore 12, in contemporanea con la Sala Stampa Vaticana. A Fossano, dove fino ad ora Olivero era il vicario generale è stato il vescovo di Cuneo-Fossano, Piero Delbosco, a comunicare in vescovado nella "Sala dei ritratti" la decisione di papa Francesco. «Siamo contenti - ha detto - della bella considerazione che il Santo Padre ha per il clero fossanese. Noi tutti conosciamo ed apprezziamo le sue indubbe doti di pastore. Ha passato una vita a Fossano ed ha speso tutte le forze del suo ministero sacerdotale per questa diocesi e per questa città che rimarrà sempre nel suo cuore». Delbosco ha ricordato che a Pi-

nerolo lo attende un compito non facile. «Siamo certi - a proseguito - che sarà attento a tutti. Nel contempo, sarà impegnato nel dialogo ecumenico specie con la Chiesa evangelica valdese».

Originario di Roata Chiusani, frazione di Centallo (Cuneo), monsignor Olivero è nato il 17 marzo 1961. Ha conseguito la licenza in Teologia pastorale alla Pontificia Università Lateranense. Tra gli incarichi svolti in diocesi è stato parroco alla parrocchia dello Spirito Santo, di Boschetti e di Sant'Antonino di Salmour, rettore del Seminario di Fossano, professore di teologia pastorale presso lo Sti (Studio teologico interdiocesano), direttore di vari uffici diocesani dal cate-

chistico, al centro per le vocazioni, di pastorale giovanile, responsabile diocesano per la cultura e del turismo e sport, responsabile formazione dei diaconi. Tra le sue pubblicazioni: "Una speranza sempre" (*Editrice Esperienze*), Riprendiamoci la vita (*Effatà Editrice*) e Sorpresi dalla bellezza (*Europa edizioni*).

È sua l'idea delle Messe vocazionali, che radunano a Fossano centinaia di giovani ogni anno nella chiesa dello Spirito Santo. Appassionato di arte è stato promotore di tante iniziative in cui arte e bellezza incontrano la fede. «Non nascondo la fatica, ma accetto. Dunque si parte», sono le sue prime parole colme di commozione, ha poi confidato la fatica dopo la

convocazione a Roma: «Per ora fatico, perché non era nei miei sogni. Sono stati giorni difficili, l'annuncio mi è stato dato il giorno dopo il cinquantesimo anniversario della morte di don Milani. Una figura importante quando ero studente».

A Pinerolo, in vescovado, Piergiorgio Debernardi anche lui visibilmente commosso, ha espresso la sua contentezza per questa scelta, «perché don Derio è un prete entusiasta della sua missione, con il cuore giovane e in piena sintonia con i giovani; con una prolungata esperienza pastorale in parrocchia, profondamente convinto che l'ecumenismo sia la strada che tutte le Chiese devono percorrere per essere fedeli alla volontà del Signore». Ha ringraziato il Papa per aver scelto la data del 7 luglio per l'annuncio, perché proprio il 7 luglio del 1998 Giovanni Paolo II lo nominò vescovo a Pinerolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ideatore delle Messe vocazionali, è stato rettore del Seminario Il predecessore: un prete con il cuore giovane, che crede nell'ecumenismo



Sabato
8 Luglio 2017 -

PIB

L'ANALISI Nel capoluogo piemontese sono il 16,1% del totale e sono cresciute del 13,6% in 5 anni

Aumentano gli imprenditori stranieri A Torino hanno oltre 16.600 aziende

→ Sempre più imprese straniere. In tutt'Italia; ma soprattutto nelle metropoli, compresa Torino, che ne conta meno soltanto di Roma e Milano. Nel capoluogo piemontese, al 31 dicembre scorso, risultavano attive 16.600 aziende con titolare estero, pari al 16,1% del totale delle iscritte alla Camera di commercio e il 13,6% in più rispetto a cinque anni prima. Il tasso di crescita torinese, che può sembrare alto, in realtà è circa la metà di quello medio nazionale (25,8%) e inferiore a quelli di tutte le altre metropoli del nostro Paese. In particolare, a Napoli, l'aumento è stato del 165,5% (10.731 le aziende straniere operanti a fine 2016), del 51,2% a Roma, la città che ne conta di più in assoluto (48.413) e del 54,6% a Palermo (6.017). A Milano, l'incremento negli ultimi cinque anni è stato del 51,2% (33.496) e del 29,7% a Bologna (5.658). A livello nazionale, le imprese straniere sono salite a 571.000 e «andando avanti con questi ritmi, diventeran-



Il tasso di crescita torinese delle aziende straniere è circa la metà di quello medio nazionale

no oltre 710.000 nel 2021» ha stimato la Confesercenti, in occasione della presentazione di uno studio fatto dal suo Osservatorio, sulla base dei

dati camerali, del ministero dello Sviluppo economico e dell'Istat. Allora, secondo l'Osservatorio Confesercenti, le imprese

italiane saranno ancora meno di oggi; infatti, risulteranno circa 5,48 milioni, a fonte degli attuali 5,5 milioni e dei 5,65 milioni di cinque anni fa,

naturalmente se continuerà la tendenza registrata nell'ultimo lustro.

Comunque, dalla ricerca della Confesercenti, fra l'altro, è emerso che, a fine 2016, i settori con una quota maggiore di imprenditori di nazionalità non italiana sono il commercio, all'ingrosso e al dettaglio, con un totale di 206.767 aziende straniere; l'edilizia con 130.597 ditte e la ristorazione con 43.683. In particolare, sono oltre 107.000 gli ambulanti stranieri, il 53,5% dell'intero comparto.

Una percentuale ancora maggiore (58,1) è rappresentata dai 3.200 imprenditori esteri che gestiscono internet point; mentre sono inferiori al 10% delle rispettive categorie gli stranieri titolari di bar (9,2%), parrucchieri (6,6%) e fiorai (5,1%).

Tornando alla crescita genera-

le dell'imprenditoria straniera, Mauro Bussoni, segretario generale di Confesercenti, ha commentato: «La performance delle imprese straniere è talmente notevole da essere ai limiti della credibilità, soprattutto se si considera che il periodo analizzato è stato caratterizzato dalla più grande crisi economica vissuta dal Paese negli ultimi settant'anni. Rimane, però, il dubbio che molte di queste attività vengano praticate con forme di concorrenza sleale; un dubbio corroborato non solo dalla segnalazione delle imprese italiane, che arrivano in continuazione; ma anche dai dati fiscali: nel commercio ambulante, per esempio, risultano conosciute al fisco soltanto 60.000 delle imprese del settore iscritte nei registri camerali».

Rodolfo Bosio

VANCHIGLIA Le lezioni di pugilato tra le 17 e le 22 nella zona della movida. Rabbia della Circoscrizione

L'ultimo affronto dell'Askatasuna: corsi di boxe in piazza Santa Giulia

→ Dalla movida alla boxe. Piazza Santa Giulia torna al centro delle polemiche, questa volta non per gli scontri tra centri sociali e forze dell'ordine ma per alcuni allenamenti di pugilato che i ragazzi di Askatasuna hanno messo in piedi nel cuore di Vanchiglia, nella piazza che ogni giorno ospita il mercato. Ad accorgersene per primi sono stati i residenti che dalle finestre delle loro abitazioni hanno notato uno stuolo di giovani, intenti a trasformare il pavé che di sera ospita la movida in una palestra. Sfidando le istituzioni, e violando le regole, i militanti del centro sociale di corso Regina Margherita hanno delimitato l'area con del nastro bianco e rosso e con delle transenne. Prendendosi la piazza dalle ore 17 fino alle ore 22. «Giovedì sera - racconta un cittadino - abbiamo assistito a questa presa di posizione di una ventina di ragazzi». Oltre a

delimitare il terreno gli autori hanno sistemato dei banchetti e degli striscioni. Trovando l'indignazione del presidente della circoscrizione Sette, Luca Deri, e del coordinatore allo Sport, Ferdinando D'Apice.

«Questi signori - spiega Deri - hanno ritenuto di non dover chiedere né permessi né autorizzazioni. Inoltre organizzare sessioni di boxe proprio dove si sono recentemente verificati i fatti che tutti conosciamo rappresenta una chiara, voluta e inaccettabile provocazione». Il riferimento è alla rissa che lo scorso 13 giugno ha coinvolto antagonisti e sei volanti della polizia, arrivate in una delle piazze simbolo della movida in Vanchiglia per effettuare dei controlli contro la vendita abusiva di alcolici. E per verificare il rispetto del divieto comunale che regola l'acquisto di alcolici da asporto dopo le 20. In pochi minuti

ne è nato un parapiglia con tanto di reazione contro le divise da parte dei militanti di Aska, che hanno accusato la polizia di aver militarizzato l'area. «In Vanchiglia è necessario un ritorno al rispetto delle regole - continua D'Apice -. Il quartiere non può andare avanti così. Lo vediamo tutti i giorni e tutte le notti. La movida incontrollata, l'illegalità diffusa, l'arroganza e la violenza sistematica di certi elementi ben noti significano la morte per il nostro territorio». Chiarimenti per la lunga sessione di allenamento non autorizzata, li chiede anche il capogruppo dei Moderati in consiglio comunale, Silvio Magliano. «Non bastavano sporczia, baccano e schiamazzi - accusa Magliano -. Ora piazza Santa Giulia è diventata teatro di manifestazioni non autorizzate, promosse dai centri sociali».

Philippe Versienti

sabato 8 luglio 2017 **3**

CRONACAQUI TO

Il personaggio. Il Cavaliere ipotizza il manager Fca come possibile candidato premier del centrodestra

Meglio Torino che Arcore Il no di Marchionne alle avances di Berlusconi

PAOLO GRISERI

TORINO. La boutade non produce nemmeno un «no comment». È di quelle sotto la soglia della non commentabilità, fanno capire a Torino. L'idea di un Marchionne candidato premier di Berlusconi e del centrodestra italiano è quanto di più innaturale si possa immaginare appena scorrendo la biografia del manager con il maglione. Ma anche quella dell'ex premier di Arcore.

Che con il Lingotto ha sempre avuto un conto in sospeso. In Fiat ricordano ancora lo schiaffo del 2002 quando i vertici dell'azienda, sull'orlo del fallimento, furono costretti all'anticamera di fronte a Villa San Martino prima di veder arrivare il Cavaliere a bordo delle sue Audi e sentirsi fare una piccola lezione su come meglio avrebbero potuto amministrare l'azienda. Non un bel precedente, che a Torino ricorda ancora oggi.

Marchionne sarebbe arrivato alla guida della casa torinese solo due anni dopo quella scenetta, quando il Cavaliere aveva già preso le sue rivincite da parvenu sui manager degli Agnelli. A differenza dell'imprenditore di Arcore, il manager di Torino non ha mai fatto mistero di considerare la politica un terreno minato pieno di astrusi trabocchetti: «Io mi limito a fare il metalmeccanico». La possibilità che tra meno di un anno possa dismettere il maglione per indossare giacca e cravatta e presentarsi alle Camere per il discorso di insediamento è abbastanza remota. Da quando è amministratore delegato si ricorda una sola volta che abbia lasciato a casa il maglione: anni fa entrò in giacca e cravatta a Montecitorio per un intervento di fronte alla Commissione trasporti della Camera.

Il ragionamento di Berlusconi sembra semplice: «Tra un anno gli scade il contratto negli Stati

Furibonde le reazioni degli alleati Salvini e Meloni: «Silvio ha perso il lume della ragione»

Il profilo dell'ad del Lingotto rimanda a uno schieramento moderato e europeista

Uniti e si libera», dice ai commensali l'ex premier di Arcore. Il linguaggio è un po' impreciso: Marchionne non ha alcun contratto negli Usa, semmai è un dipendente di peso di Exor, la finanziaria degli Agnelli, azionista di controllo di Fca. E il suo mandato da amministratore delegato scade a fine 2018, ben oltre la data delle elezioni italiane.

Difficile che Marchionne decida di rinunciare a centrare gli obiettivi finanziari del suo piano industriale (e i conseguenti bonus) per salire su un palco a cantare «Va' pensiero» con Matteo Salvini e la Le Pen in trasferta.

Ma forse è proprio qui il punto. Berlusconi sa benissimo che tutti questi sono scenari dell'irrealtà. E che l'identikit di Marchionne, come quelli di Mario Draghi e di Carlo Calenda sarebbero comunque indigeribili sia per Matteo Salvini che per Giorgia Meloni. I due esponenti della destra populista anti-europea si sono infatti ribellati immediatamente nella giornata di ieri. Il primo agitando «la tassa unica al 15 per cento e il blocco navale contro gli immigrati» per chiedersi «che cosa ne pensa il manager Fiat di queste proposte». La seconda andando giù con l'accetta: «Immaginare come premier italiano uno che paga le tasse in Svizzera, ha portato la sede lega-

le della sua azienda in Olanda e quella fiscale in Gran Bretagna, significa aver perso il lume della ragione». Reazioni prevedibili che servono a Berlusconi per delimitare il campo e far capire qual è la sua idea di centrodestra vincente. Un identikit che fa il verso all'europeismo di Macron. Draghi è certamente più accettabile per Renzi che non per Salvini.

Dopo aver fatto volare la boutade, nel pomeriggio di ieri Forza Italia ha voluto ridimensionare: «Nella cena Berlusconi ha citato soprattutto il nome di Marchionne per indicare l'identikit di un ipotetico candidato ma non per fare investimenti». Ancora cinque anni fa Marchionne, come altri manager italiani, confessava la sua difficoltà a cercare investitori disposti a scommettere su un Paese in cui il premier faceva le corna ai meeting internazionali. A ben vederlo, oggi Trump fa molto peggio.